**GIOVANNI PASCOLI (1855/1912)**

LA VITA

Giovanni Pascoli nacque il 31 dicembre 1855 a San Mauro di Romagna da una famiglia della piccola borghesia rurale, quarto di ben 10 figli. Il 10 agosto 1867 Ruggero Pascoli, il padre, fu ucciso a fucilate, ma i sicari non furono mai individuati. La morte del padre creò difficoltà economiche alla famiglia che dovette trasferirsi a San Mauro e in seguito a Rimini.

Nel 1862 Giovanni entrò nel collegio degli Scolopi ad Urbino, dove ricevette una formazione classica; seguì poi gli studi a Firenze ed ottenne una borsa di studi presso l’università di Bologna. Qui Pascoli subì il fascino dell’ideologia socialista e partecipò ad alcune manifestazioni durante le quali fu arrestato (1879). L’esperienza fu traumatica e determinò il suo definitivo distacco dalla politica militante.

Si laureò nel 1882 ed iniziò subito la carriera di insegnante liceale a Matera e poi a Massa, dove chiamò a vivere con sé le due sorelle Ida e Mariù. Nella sua vita non vi sono relazioni amorose; il poeta conduce una vita fortemente casta, la vita amorosa ai suoi occhi ha un fascino torbido, è qualcosa di proibito e misterioso, da contemplare da lontano. Le esigenze affettive del poeta sono interamente soddisfatte dal rapporto con le sorelle; si può capire allora perché il matrimonio di Ida fu sentito da Pascoli come un forte tradimento e determinò in lui vere manifestazioni depressive. Il carattere turbato e tormentato della poesia di Pascoli si cela dietro l’apparenza dell’innocenza.

Dopo il matrimonio di Ida, Pascoli prese in affitto una casa a Castelvecchio di Barga, a contatto con il mondo della campagna che ai suoi occhi costituiva un Eden di serenità e pace. La sua vita era in realtà turbata da oscure angosce e paure, soprattutto per la presenza ossessiva della morte.

Nel 1895 Pascoli ottenne la cattedra di grammatica greca latina all’università di Bologna, insegnò poi a Messina, a Pisa, e di nuovo a Bologna. All’inizio degli anni 90 pubblicò la sua prima raccolta di liriche, Myricae, che si ampliò ad ogni nuova edizione. Nel ‘92 vinse la medaglia d’oro al concorso di poesia latina di Amsterdam e negli ultimi anni volle gareggiare nella funzione di poeta civile con una serie di componimenti.

Fu colpito poi da una grave malattia e morì il 6 aprile 1912.

LA VISIONE DEL MONDO

La formazione di Pascoli fu positivistica; tale matrice è ravvisabile nell’uso di nomenclatura ornitologica e botanica e nei temi astrali presenti nella sua poesia. Tuttavia in Pascoli si riflette quella crisi della scienza che caratterizza il fine secolo; per lui si apre l’ignoto, il mistero e l’inconoscibile verso cui l’anima si protende ansiosa. Questa tensione verso ciò che trascende il dato sensibile non si concreta in una fede religiosa positiva: il fascino del cristianesimo resta infatti nei limiti del messaggio morale di fraternità. Il mondo, nella visione pascoliana, appare frantumato e disgregato; gli oggetti materiali sono filtrati attraverso la visione soggettiva del poeta e in tal modo si caricano di valenze allusive e simboliche. Ol mondo è visto attraverso il velo del sogno e perde ogni consistenza oggettiva, le cose sfumano le une nelle altre, in un gioco di metamorfosi tra apparenze labili e illusorie. La conoscenza del mondo avviene attraverso strumenti interpretativi non razionali: la sfera dell’io si confonde con quella della realtà oggettiva, le cose si caricano di significati umani.

LA POETICA

La poetica pascoliana trova la sua formulazione dell’ampio saggio “Il Fanciullino”, pubblicato sul “Marzocco” nel 1897. L’idea centrale è che il poeta coincide col fanciullo che sopravvive al fondo di ogni uomo: un fanciullo che vede tutte le cose con un ingenuo stupore e meraviglia e, al pari di Abramo, deve usare un linguaggio nuovo. L’atteggiamento irrazionale e intuitivo consente una conoscenza profonda della realtà e permette di cogliere direttamente l’essenza segreta delle cose. Il poeta appare come veggente, colui che può spingere lo sguardo oltre le apparenze sensibili. Per Pascoli, la poesia non deve avere fini pratici o morali. Tuttavia la poesia può ottenere “effetti di utilità morale e sociale”; è infatti implicito un messaggio sociale che invita all’affratellamento di tutti gli uomini. Questo rifiuto della “lotta tra le classi classi” si trasferisce a livello dello stile: la poesia è anche nelle piccole cose, che hanno un loro “sublime” particolare, una dignità non minore di quelle auliche.

L’IDEOLOGIA POLITICA

Giovanni Pascoli subì l’influenza dell’ideologia anarchico-socialiste (Andrea Costa). Come molti giovani, trasformava in rabbia l’emarginazione di cui era vittima. Pascoli sentiva soprattutto gravare su di sé il peso di un’ingiustizia enorme: l’uccisione del padre, lo smembramento della famiglia, i lutti, la povertà. Si unì a uindi all’Internazionale socialista. Fu poi arrestato durante una manifestazione anti-governativa e venne tenuto per mesi in carcere e processato nel 1879: quando uscì, abbandonò definitivamente ogni forma di militanza attiva. Questo distacco deve essere però collocato nell’ambito di una generale crisi della sinistra. Nel ‘79 il socialismo romagnolo abbandonò infatti il pensiero utopico di Bakunin per accostarsi a quello di Marx, che si fondava essenzialmente sul concetto di lotta di classe e sullo scontro violento e rivoluzionario con il trionfo finale del proletariato. L’animo di Pascoli però non poteva accettare conflitti violenti e trasformò gli ideali socialisti in una generica fede umanitaria. Il socialismo per lui era un appello alla bontà, all’amore, alla fratellanza, alla solidarietà tra gli uomini. I suoi ideali di vita si incarnano nell’immagine del proletario rurale, che coltiva personalmente la terra e guida con saggezza la sua famiglia: la proprietà è per il poeta un valore sacro, ma la felicità è possibile solo nella dimensione del piccolo podere (sogno di un passato idealizzato). Il fondamento dell’ideologia di Pascoli è la celebrazione del nucleo familiare: questo senso geloso della proprietà, del nido chiuso ed esclusivo, ingloba però l’intera nazione (nazionalismo pascoliano). Le nazioni “proletarie”, tra cui l’Italia, hanno il diritto di cercare di soddisfare i loro bisogni, anche con la forza. Pascoli ammette quindi la legittimità delle guerre condotte dalle nazioni proletarie per le conquiste coloniali in modo da dar lavoro ai loro figli più poveri.

I TEMI DELLA POESIA PASCOLIANA

Pascoli incarna l’immagine dell’uomo comune appagato dalla sua vita modesta; è dunque l’esatto contrario del poeta “maledetto”, che rifiuta radicalmente la normalità borghese. L’immagine del poeta corrisponde perfettamente a quella dell’uomo.

Col “nido” si collega il motivo ricorrente del ritorno dei morti, l’ossessione privata assorbita però entro l’intento pedagogico: dalla tragedia familiare si può ricavare l’idea del male che serpeggia tra gli uomini, la necessità del perdono e della concordia.

Pascoli può anche assumere le funzioni di poeta ufficiale, del poeta vate, che canta le glorie della patria. Aldilà del poeta pedagogo, cantore della vita comune, si delinea anche un poeta dell’irrazionale, che sa rendere la presenza dell’inquietante dimensione del reale caricando gli oggetti più comuni di sensi allusivi e simbolici, che proietta nella poesia le sue ossessioni profonde, portando alla luce le zone oscure e torbide della psiche.

In sintesi i temi principali della poesia pascoliane sono la celebrazione del nido, delle piccole cose, della modestia appagante della vita comune, della fraternità umana.

LE SOLUZIONI FORMALI

Nella sintassi la coordinazione prevale sulla subordinazione e sono presenti breve frasi allineate senza rapporti gerarchici tra di loro. La frantumazione pascoliana rileva il rifiuto di una sistemazione logica dell’esperienza, il prevalere della sensazione immediata, dell’intuizione, dei rapporti analogici; una visione fanciullesca che mira a scomporre i rapporti gerarchici abituali. La conseguenza diretta è che gli oggetti più quotidiani appaiono come immersi in un sogno.

Per quanto riguarda il lessico, Pascoli mescola tra loro codici linguistici diversi allineando termini tratti dei settori più disparati; il poeta, come vuole abolire la lotta fra le classi sociali, così vuole abolire la lotta fra le classi di oggetti e di parole.

Grande rilievo hanno gli aspetti fonici: sono in prevalenza riproduzioni onomatopeiche diverse di uccelli o suoni di campane. I suoni usati da Pascoli possiedono un valore fonosimbolico, tendono cioè ad assumere un significato di se stessi, senza rimandare al significato della parola. Pascoli utilizza anche assonanze e allitterazioni e sperimenta cadenze ritmiche inedite (verso frantumato -> enjambements).

A livello delle figure retoriche, il poeta utilizza il linguaggio analogico, non accontentandosi di una somiglianza facilmente riconoscibile; frequente è l’uso della sinestesia (diversi ordini di sensazioni) il cui effetto ultimo è quello di una maggiore indefinitezza.

MYRICAE

La prima raccolta di poesie fu Myricae, uscita nel 1891 e contenente 22 poesie dedicate alla nozze di amici. Vennero poi pubblicate altre edizioni, fino a quella del 1900 che raggiunse il totale di 156 componimanti. Il titolo è una citazione Virgiliana, tratta dall’inizio della IV Bucolica (umili tamerici). Pascoli assume le umili piante proprio come simbolo delle piccole cose. Si tratta di componimenti molto brevi che si presentano come quadretti di vita campestre; i particolari su cui però il poeta fissa l’attenzione sono carichi di sensi misteriosi e suggestivi, le atmosfere evocano l’idea della morte.